

Diritti conflitto organizzazione

1° Congresso Nazionale USB Lavoro Privato

4/5 maggio 2013

Se il documento congressuale confederale ha ampiamente argomentato le cause della crisi economica, fornito una chiave di lettura della fase politica, individuato gli interventi ritenuti necessari ad adeguare la nostra organizzazione allo scontro in atto con il padronato, analizzato lo stato della confederazione USB e le prospettive di sviluppo possibili, il documento congressuale dell'USB Lavoro Privato entra nella specificità della categoria.

Alle storiche difficoltà di fronteggiare un padronato sempre più aggressivo si sono sommate le difficoltà derivanti da decenni di deregolamentazione e di svuotamento dei diritti e della democrazia nei luoghi di lavoro quali ad esempio le imposizioni legislative, da quelle contenute nella lg. 30 o l'art. 8 della finanziaria 2011, per arrivare all'ultima riforma delle pensioni, dell'art.18 e degli ammortizzatori sociali, passando per accordi interconfederali devastanti quali quello del 28 giugno 2011 o quello sulla produttività del novembre 2012.

Il nostro congresso dovrà affinare la capacità di risposta tenendo presente gli elementi che emergono dal mondo del lavoro, evidenziati da fiammate di rivolta e da conflitti anche duri ma isolati azienda per azienda, dalla mancanza di risposte complessive e di iniziative di lotta significative ed unificanti (basti pensare a quello che rappresentava il rinnovo del contratto dei meccanici), in grado di costituire un punto di svolta vero e riconosciuto come tale dai lavoratori.

In questa condizione di pesante attacco al movimento dei lavoratori un soggetto sindacale come il nostro, che ha attraversato questo periodo di crisi potendo contare su risorse che non erano certo illimitate e che, ciononostante, ha continuato a crescere e ad essere attrattivo per molti lavoratori in tutti i settori, deve saper indirizzare le ipotesi di tenuta e di sviluppo di una organizzazione che, pur mantenendo inalterate le proprie idealità, sia in grado di modulare la propria struttura organizzativa sulla base delle necessità e condizioni oggettive, dell'ingresso di nuove situazioni e della necessità di andare ad un progressivo rinnovamento del gruppo dirigente.

A questo fine si rende necessario analizzare i settori in cui abbiamo gli addensamenti maggiori di presenza, le caratteristiche peculiari, le problematiche presenti o in gestazione, il possibile trend espansivo, le contraddizioni che le controriforme e gli accordi subiti aprono tra i lavoratori.

È del tutto evidente che i mutamenti avvenuti sul piano dei diritti, della contrattazione, della possibilità di organizzare il conflitto, (basti pensare alla legge sul diritto di sciopero che interviene anche in molti settori del privato) sono tali da dover modificare radicalmente i nostri comportamenti e le nostre strategie e modalità di intervento nei luoghi di lavoro.

Già da alcuni anni gli strumenti di cui si è dotato il padronato - nuova legislazione, accordi interconfederali, contratti orientati a soddisfare le esigenze delle imprese a scapito di quelle dei lavoratori - sono tali da aver, in gran parte, vanificato il modello dell'autorganizzazione, cuore pulsante del sindacalismo di base fin dalla sua costituzione.

Il livello dell'attacco è tale che l'idea di essere in grado di contrastarlo ognuno chiuso nel proprio luogo di lavoro, sul proprio territorio, contando solo sulla propria capacità di reazione, ed in assenza di quei movimenti di massa che furono determinanti nelle lotte del sindacalismo autorganizzato degli anni '90, condurrebbe inevitabilmente ad una cocente sconfitta.

Questa strada che, con coraggio, è stata tentata negli anni passati, ad iniziare dalle grandi fabbriche ha, nel corso degli anni, dimostrato i limiti che tale, affascinante, ipotesi recava, in primis la gelosa difesa della propria esistenza, dell'autonomia della propria azienda, del proprio territorio, innescando meccanismi di conflittualità che, in nome dell'autonomia, sono spesso rivolti più all'interno della propria organizzazione o verso le altre organizzazioni del sindacalismo di base che tesi a favorire il consolidamento di un sindacato generale.

Contestualmente l'USB ha certamente continuato a svilupparsi nel settore privato, ma è stato uno sviluppo frammentato in mille rivoli, senza una sufficiente elaborazione che potesse tradursi in indirizzi atti a fungere da efficaci elementi moltiplicatori della crescita; una modalità non all'altezza della necessità di dover far fronte alle repentine e peggiorative modifiche del quadro normativo e legislativo.

Il terreno su cui agiamo è, del resto, molto complicato: la deindustrializzazione/delocalizzazione produttiva e la precarizzazione del rapporto di lavoro hanno cambiato radicalmente la composizione di classe. In molti comparti predominano la frammentazione del rapporto di lavoro, l'alto grado di precarietà/mobilità, la molteplicità di controparti, non sempre chiaramente individuabili/collocabili e, non ultimo, la difficoltà derivante dalla mancanza delle agibilità sindacali in molte delle aziende in cui siamo presenti.

La stessa possibilità di partecipare/indire le elezioni delle RSU viene messa in discussione da contratti aziendali, come nel caso della Fiat, da vari contratti nazionali, da accordi interconfederali come quello del 28 giugno 2011 o quello più recente sulla produttività, mirati anche a limitare la penetrazione dei sindacati conflittuali, mentre in altri comparti le RSU non sono mai state recepite.

A questo occorre aggiungere che siamo ben lontani dal raggiungere l'omogeneizzazione della quota tessera (differenziata e retaggio dei diversi sindacati che hanno dato vita all'USB), come anche della puntuale applicazione del regolamento economico da parte di tutto il sindacato. È a tutti evidente che la giusta e necessaria attenzione all'aspetto economico è chiave di volta per il rafforzamento di una categoria che si prefigge non solo di mantenere l'esistente, ma che vuole continuare ad espandersi ed organizzarsi.

Stante la condizione in cui ci troviamo ad agire oggi, con la previsione della riduzione delle agibilità, e con l'acuirsi delle situazioni di crisi aziendali e territoriali, abbiamo la necessità di serrare le fila e riorganizzarci se vogliamo fronteggiare, in modo efficace, la pesantezza della fase.

Bisogna analizzare e discutere il ruolo e la funzione di un sindacato come il nostro, che non è quello del *'soccorso rosso'* verso ogni situazione che ci piomba addosso, ma che deve saper scegliere settori ed ambiti di intervento sulla base di una disamina attenta delle loro peculiarità, della possibilità di espansione, generalizzazione e di rappresentazione politica. A tal fine è utile fare una veloce disamina della nostra organizzazione nelle macro aree in cui siamo presenti.

Trasporti

In questo contesto è innegabile che, tra i comparti in cui vi sia stata una maggiore penetrazione, il comparto del trasporto sia uno di quelli che riesce a produrre iniziative significative, di massa e che hanno un notevole risalto, nonostante i limiti posti dalla lg.146./90 e le sue numerose modifiche.

Questo comparto vede una nostra presenza importante a livello nazionale in cui, nonostante il nostro sia un approccio conflittuale che reca come filo conduttore la lotta alle privatizzazioni, alla deregolamentazione e per contratti veri ed a favore dei lavoratori, le controparti sono costrette a confrontarsi con noi, sapendo che non possono ignorarci.

E' un comparto che è attraversato da profondi processi di liberalizzazione e privatizzazione che richiederanno una capacità di governo della nostra iniziativa non indifferente, visto che i tagli alla spesa pubblica fanno prevedere una ancor più profonda ristrutturazione del settore, i cui costi ricadranno sull'utenza ma ancor di più sui lavoratori.

La recente conferenza di organizzazione del comparto ha costituito il primo abbozzo di risposta agli interrogativi ed alle necessità che sono poste dai temi in discussione anche nel nostro congresso. La conferenza ha altresì evidenziato la necessità che si definisca una direzione nazionale del comparto trasporto, che svolga un reale ruolo dirigente nella discussione/predisposizione dei progetti di

sviluppo, individuandone i punti di articolazione, a partire dalle campagne generali interne al comparto ed al rapporto con le strutture di direzione territoriali che è urgente costruire.

Un punto determinante, quest'ultimo, in quanto è estremamente necessario che la specifica vertenzialità del comparto sia inserita all'interno delle istanze territoriali nella consapevolezza che ragionare di mobilità pubblica vuol dire individuare le modalità di lotta ai tagli alla spesa pubblica, al recupero del reddito e salario, alla ridefinizione del trasporto di uomini e merci nel nostro paese, soprattutto nel momento in cui esso assume realmente una funzione "essenziale" determinata dai costi assurdi di carburanti e autostrade e, quindi, del trasporto privato soggettivo, dal decadimento delle infrastrutture e dei mezzi (treni, bus, navi, aerei), che si traducono in un servizio spesso pessimo, con costi elevati, le cui ricadute negative gravano sui lavoratori e sugli utenti, mentre si destinano spese folli a progetti destinati alle élite del paese come l'alta velocità.

In questo contesto è estremamente importante comprendere la necessità dell'impegno delle federazioni territoriali, esigenza emersa con forza nella citata conferenza d'organizzazione e fatta propria dai delegati del comparto, nel settore dei trasporti, data la valenza sociale delle scelte politiche relative alla mobilità.

Questo, tra l'altro, rimanda alla necessità più generale di attribuire una sempre maggiore funzione politica all'organismo regionale del privato, considerato l'aumento continuo delle attribuzioni delegate alle regioni, argomento anch'esso di questo congresso.

Con la consapevolezza del forte impegno che richiedono le numerosissime vertenze territoriali non possiamo però permetterci di sottovalutare quello della mobilità, come senso del diritto ma anche come elemento di civiltà, di sviluppo dei territori e del paese; tanto meno, non si può non tener conto della costante crescita dei lavoratori del comparto che scelgono di far riferimento alla nostra O.S. che oggi è l'unico reale strumento di dissenso e conflitto del comparto.

Le vertenze sul territorio nazionale dei lavoratori aeroportuali, per tutte valga la più recente della Meridiana Fly, quelle dei lavoratori autoferrottranvieri, in continua mobilitazione praticamente in tutte le regioni, la ripresa di un intervento nel settore delle attività ferroviarie e nel settore mare nonché una ripresa del settore merci e logistica ci pongono con la necessità dell'impegno di tutta l'O.S. per dare una giusta prospettiva a tutti gli addetti al comparto e a tutto quello strato sociale aggredito dalla negazione dei servizi essenziali in nome di una crisi che non appartiene loro.

Industria

E' il comparto che ha il maggior numero di addetti ma anche la maggiore frammentazione/disomogeneità, sia per la molteplicità di categorie contrattuali, sia per il fatto di non avere scadenze temporali comuni rispetto al rinnovo dei contratti, delle RSU ecc.

In questa situazione ogni azienda rischia quasi di diventare un'isola a sé. A peggiorare la situazione sono intervenuti accordi e normative che è necessario affrontare con la dovuta consapevolezza, quali il contratto specifico dell'auto targato Fiat, l'accordo interconfederale del 2009 sulla riforma dei modelli contrattuali, seguito dal citato accordo interconfederale del 28 giugno 2011, con il suo codazzo di effetti negativi in tema di contrattazione, di deregolamentazione - che ha aperto al strada al famigerato art. 8 della finanziaria dell'agosto del 2011 - e ancora il famigerato accordo per la produttività e la crescita del novembre scorso.

Il risultato complessivo di tutto ciò è la destrutturazione/distruzione del contratto nazionale con l'obiettivo di rendere, sempre più, inesigibili diritti, democrazia sindacale e impraticabile la partecipazione dei lavoratori.

Nel corso degli anni la mancanza di una politica industriale da parte dei governi Italiani, la delocalizzazione di aziende e produzioni, lo smantellamento sostanziale dell'industria di stato non legata al settore della difesa, hanno colpito duramente il settore. Ciò nonostante l'Italia è ancora il

secondo paese manifatturiero in Europa con centinaia di migliaia di fabbriche sparse sull'intero territorio nazionale che danno lavoro a milioni di lavoratori.

Nell'industria, nonostante la crisi e la repressione, continua una nostra costante fase espansiva, sia nelle piccole e medie fabbriche come nelle grandi, con una consistente presenza tra i metalmeccanici, ed i chimici ed a seguire altre tipologie contrattuali. Capitolo a parte è l'accordo Fiat che ha, ovviamente, messo in difficoltà le nostre strutture nel gruppo, che pure, a fatica, reggono, mentre una rinnovata conflittualità viene espressa in aziende importanti, come l'Ilva di Taranto, la Sigma Tau ecc.

Ragionare di questo comparto significa fare i conti con una delle culle del conflitto che storicamente ha attraversato il paese ed in cui la presenza dei sindacati di base nei decenni passati è stata importante (basti pensare al gruppo Alfa Romeo, Fiat, Ansaldo, ecc.). Anche nelle maggiori aziende il padronato, coadiuvato dai sindacati complici, ha cercato di annichilire i lavoratori con la chiusura, la delocalizzazione, la cassa integrazione ed i licenziamenti di massa, con le cessioni di ramo, tentando di sterilizzare la capacità di resistenza del sindacato conflittuale.

È questo il terreno di scontro con cui dobbiamo misurarci, stretti tra le continue richieste di intervento che ci giungono da tutta Italia, le difficoltà organizzative ed il nuovo quadro normativo.

Servizi Ambientali ed Energia

65.000 addetti nelle 400 aziende che applicano i contratti FISE e Federambiente, 50% circa il tasso di sindacalizzazione. Noto il numero dei nostri iscritti nonostante il settore sia sottoposto a processi di privatizzazione e a grosse tensioni derivanti dall'inesistente politica pubblica della gestione dei rifiuti, con grossi interessi privati e malavitosi, con aziende in situazioni di commissariamento o prossime ad andarci che, spesso, a causa dei dissestati bilanci degli enti locali non riescono a garantire il pagamento degli stipendi.

In questo settore CGIL CISL UIL hanno rinnovato i contratti nazionali che, mentre danno pochi spiccioli in termini di salario, aggravano enormemente le condizioni di lavoro e dettano regole in materia di rappresentanza sindacale da far rabbrivire.

Le imprese vogliono la sicurezza che gli accordi firmati non possano in alcun modo essere messi in discussione e i sindacati complici hanno ideato regole per le elezioni delle RSU assolutamente indigeribili: per partecipare occorre sottoscrivere tutti gli accordi e contratti, nazionali, aziendali, interconfederali senza alcuna possibilità di contestarli.

Per quanto riguarda più specificatamente l'energia, i processi di liberalizzazione/privatizzazione, realizzati dai governi nel corso degli anni '90 e 2000, hanno inciso pesantemente tra i lavoratori, minando la capacità di reazione di uno dei settori che storicamente aveva prodotto grandi lotte e grandi conquiste.

La stessa ENEL è cambiata radicalmente; il processo di smembramento in decine di società, l'intervento sui mercati esteri con acquisizioni di società che producono anche energia nucleare, il meccanismo della borsa elettrica, hanno portato ad un ridimensionamento drastico della capacità produttiva interna, con smantellamento di alcune centrali, riduzione di altre, diminuzione pesante dell'occupazione proprio nei luoghi di nostro più forte insediamento.

Nel frattempo Cgil CISL UIL hanno firmato con l'Eni un rinnovo contrattuale in cui è previsto la realizzazione di un unico contratto nazionale per tutte le aziende dell'energia ed del gas.

Anche nel settore delle ex municipalizzate, la trasformazione in società per azioni e in holding, l'unificazione con altre società ex pubbliche o con parti di esse, ha prodotto una maggiore difficoltà per i lavoratori di organizzarsi e di tenere dietro al radicale cambiamento determinatosi nelle relazioni tra lavoratori, sindacati e aziende.

Il passaggio da aziende facenti capo alla sfera pubblica ad aziende facenti capo a Confindustria, Confapi, ecc. ha rappresentato un vero momento di svolta per un settore che risente pesantemente dei tagli e dei finanziamenti che gli enti indirizzavano a tali servizi e con un processo di privatizzazione nato nell'ottica del taglio dei salari, dei diritti, e delle tutele.

Grande distribuzione organizzata, terziario e servizi

Gli ultimi anni hanno registrato una forte espansione della G.D.O. su tutto il territorio nazionale in concomitanza con il proliferare dei grandi centri commerciali che nel volgere di pochi anni hanno inciso nella struttura stessa delle nostre città e dietro cui molto spesso si cela, oltre all'attività speculativa dei grandi gruppi finanziari, anche la penetrazione della criminalità organizzata.

L'acutizzarsi della crisi economica con la conseguente contrazione di consumi è stata scaricata sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici con la completa deregolamentazione delle aperture, con l'aumento della precarietà, dei bassi salari, con un'organizzazione degli orari che rende impossibile conciliare lavoro/vita familiare/interessi personali, in pratica con l'annullamento di ogni diritto per gli oltre due milioni di addetti del commercio.

Nonostante tali ostacoli, compresa la mancanza iniziale di agibilità sindacale, la nostra presenza nel settore è cresciuta in modo significativo dalle COOP 'rosse' ad un numero sempre crescente di punti vendita di aziende multinazionali, come la Nike, la Levis, Media Market proprietaria di Mediaword, tanto per citarne alcune, in molti dei quali vi è stata la conquista dei pieni diritti sindacali. Particolarmente significativa la presenza in società e cooperative che gestiscono servizi in appalto della grande distribuzione.

In questo settore si sono sperimentate per prime le tecniche del dominio totale sulla forza lavoro, c'è una forte presenza di lavoratori giovani, un alto tasso di precarietà/mobilità derivante da una precisa strategia mirante, attraverso continui ricambi ad impedire presa di coscienza/organizzazione, ma si è anche registrata una certa disponibilità a mettere in discussione le pretese padronali sul lavoro festivo/domenicale per esempio, con scioperi e blocco dell'attività.

Se i luoghi del consumo sono diventati sostitutivi di altri spazi di aggregazione sociale, la resistenza a queste regole assume una forte connotazione rappresentativa da tenere in considerazione.

Per quanto riguarda i settori diversi dalla grande distribuzione organizzata, dove trova applicazione il CCNL del terziario, distribuzione e servizi (TDS) abbiamo una situazione disgregata causata non solo dalle dimensioni aziendali ma anche dallo stesso utilizzo del CCNL TDS come contratto "pigliatutto" (analogamente ed in concorrenza con quello delle pulizie e multiservizi); quindi nell'ambito dell'applicazione di questo contratto abbiamo intercettato ed organizzato esperienze molto diverse l'une dalle altre e spesso collegate ai processi di esternalizzazione di aziende pubbliche e private. Basti pensare all'utilizzo del contratto del commercio dai trasporti alla sanità. Anche per questo le vertenze più significative riguardano le richieste di reinternalizzazione ma anche di recupero del differenziale contrattuale con l'azienda o ente gestore committente.

Cooperative sociali e terzo settore

Settore in forte espansione, gli ultimi dati disponibili risalgono al 2007 e danno la cifra di complessivi 630.000 addetti (erano poco più di 480.000 nel 2001) mentre è più aggiornato il dato dei dipendenti delle cooperative sociali che nel 2011 ammontavano a poco più di 317.000, con il 68% delle imprese sociali sopra i 50 dipendenti.

In questo ambito operano imprese private vere e proprie, cooperative sociali, ONLUS, enti di volontariato ed enti religiosi, società di mutuo soccorso, spesso nell'ambito della sanità privata.

Da tenere presente che le ricadute sul settore delle nuove normative saranno pesantissime, visto che la modifica costituzionale (art.81) e l'introduzione dell'obbligo per lo Stato del pareggio di bilancio, oltre

al taglio pesantissimo operato con l'ultima finanziaria di Monti a tutto il capitolo dei fondi destinati alle politiche di assistenza, porterà inevitabilmente ad una riduzione pesantissima del Welfare. La controriforma Fornero, con l'introduzione di forme ancora più precarie del rapporto di lavoro ed i tagli agli Enti Locali porteranno ad un implemento della sussidiarietà con l'ingresso ancora più massiccio dei privati nella gestione dei servizi sociali.

Nell'approcciare a questo settore occorre inoltre tenere presente lo stretto legame esistente con l'utenza e con le politiche degli enti locali.

Alla luce della deroga ai vincoli di finanziamento dei servizi sociali, qualora vengano costituite sui territori Aziende di Servizi a "statuto speciale", diventa sempre più impellente una campagna nazionale sulla reinternalizzazione dei servizi sociali.

Se infatti le nuove aziende speciali fungeranno da società in house rispetto alla mera gestione della titolarità dei contratti di servizio (prima il titolare era il Comune che dava in appalto, oggi il titolare è la società in house che dà in appalto), il processo di uniformità che assumerà la questione su scala nazionale offre l'occasione di rilanciare un'iniziativa di settore a largo raggio per la reinternalizzazione, accompagnata sia dalla questione della parificazione salariale e normativa che dell'erogazione degli stessi salari, oggi messi costantemente in discussione dai ritardi dei pagamenti degli enti pubblici verso i gestori dei servizi.

Una campagna nazionale che rimarca il carattere di rottura della nostra organizzazione rispetto ai processi di privatizzazione e smantellamento del welfare, e che si pone allo stesso tempo l'obiettivo di strutturare un quadro dirigente del settore che possa tracciare una unitarietà nelle linee di intervento nel territorio nazionale.

Sanità privata

I processi di trasformazione in atto nel paese stanno coinvolgendo pesantemente il sistema sanitario nazionale (SSN) in tutte le sue articolazioni: si è passati dalla politica dei tagli lineari, che già di per sé hanno portato l'intero sistema vicino all'implosione, alla volontà di destrutturare il diritto all'assistenza distruggendo le strutture sanitarie che la erogano.

Diversamente dal passato questo processo riguarda anche le strutture sanitarie private. Finora abbiamo conosciuto svariate forme di privatizzazione, ma non sono le forme del privato che il governo ricerca quando parla di forme di finanziamento alternativo.

Abbiamo sempre vissuto la privatizzazione come dirottamento delle prestazioni sanitarie dal pubblico al privato con la crescita di un privato strutturato anche in network sanitari nazionali. Oggi non basta e la nuova modalità porta al taglio strutturale di pubblico e privato con l'obiettivo della distruzione dell'attuale sistema sanitario.

Cos'è che non va nell'attuale forma della privatizzazione? Quello che non va più bene sta nel fatto che la prestazione sanitaria, anche se privatizzata, ha comunque sempre bisogno dell'intermediazione finanziaria dello stato che remunera i privati. Ai fini della spesa sociale è "indifferente" che la prestazione la faccia il pubblico o il privato, il costo rimane sempre a carico dello stato.

Quello che si vuole privatizzare ora è proprio l'intermediazione finanziaria, la remunerazione della prestazione cioè non deve più essere a carico dello Stato ma di un soggetto terzo con il quale il singolo cittadino contratta i livelli di assistenza.

Questo soggetto terzo può essere rappresentato dalle vecchie mutue, magari rinnovate, dalle assicurazioni, dal welfare aziendale con le polizze sanitarie e via discorrendo. Questo consentirebbe allo Stato di risparmiare sul finanziamento al SSN per poter poi anche compiacere la Confindustria abolendo l'IRAP, che finanzia la sanità.

La crisi della sanità privata, dovuta al malaffare e alla riduzione del finanziamento pubblico, è un processo che porta comunque alla riduzione dell'offerta sanitaria e viene scaricata, dalle diverse forme delle gestioni private, sui lavoratori. La risposta può essere unicamente quella della ripubblicizzazione delle prestazioni e degli operatori.

Una "nazionalizzazione" che, come per l'Ilva, è l'unica possibilità di salvare lavoro, prestazioni sanitarie e diritto alla salute. A fronte di un percorso di ripubblicizzazione della sanità, diventa inevitabile rielaborare strategia e relazioni tra le componenti del sistema.

Una politica sindacale di sistema, che rielabori il rapporto tra sanità pubblica e privata nella fase attuale, e che si ponga l'obiettivo strategico di far sopravvivere il SSN riproponendolo come elemento di sviluppo e di difesa dello stato sociale contro le politiche liberiste europee.

Le grosse vertenze in atto sono il banco di prova della capacità della nostra organizzazione di costruire un percorso contro ogni forma di privazione di diritti individuali e sociali.

Pulimento, multiservizi e servizi esternalizzati

E' un settore caratterizzato dall'alta precarietà, specie in relazione alle condizioni di lavoro, legate alle gare d'appalto spesso al massimo ribasso che determinano continue diminuzioni di orario e di salario, e di rapporti che a volte rasentano lo schiavismo.

È anche questo un settore che, in conseguenza delle privatizzazioni ed esternalizzazioni, è in continua espansione, con un tasso elevatissimo di aziende che aprono e chiudono, con cambi e subentri di appalto continui, in cui il ricatto sui lavoratori è fortissimo, anche a fronte del ridimensionamento delle tutele, quali ad esempio la clausola sociale, e della irregolarità dei pagamenti delle retribuzioni.

Un settore che, come il terzo settore, vale miliardi di euro stanziati per gli appalti di attività che un tempo erano gestite direttamente dal Pubblico o dalle aziende; che per la frammentazione, la scarsità di controlli, la facilità di costituzione di società o cooperative, la dipendenza dalle commesse pubbliche, è facilmente soggetto ad infiltrazioni mafiose e camorristiche.

Le condizioni oggettive in cui sono costretti a lavorare ed i ricatti subiti in conseguenza dei pessimi accordi che costellano il settore ha spinto molti lavoratori a ricercare il sostegno di sindacati che, come l'USB lavoro privato, non sono collusi con le aziende.

La vicenda degli ex LSU/ATA è esemplare e sintetizza perfettamente il malaffare che regna nel settore, con Cgil Cisl Uil che, per evidenti e poco nobili motivi, hanno costretto oltre 18000 lavoratori, che avevano svolto le mansioni di personale Ata nelle scuole, a subire la "stabilizzazione" occupazionale nelle cooperative in qualità di addetti alle pulizie, facendo saltare la norma di legge che ne consentiva l'assunzione diretta nella scuola pubblica.

Il paradosso è che per garantire un lauto guadagno ai consorzi di cooperative vincitori delle gare di appalto ed alle cooperative stesse, lo stato spende ogni anno decine di milioni di euro in più che se i lavoratori fossero assunti direttamente.

Paradosso aggravato dai recenti provvedimenti legati ai tagli della spesa nei servizi locali e nella sanità e alla spending review che hanno di fatto inciso, peggiorandole, sulle condizioni lavorative e salariali degli addetti anche di questi settori. Si è di fatto scelto di risparmiare tagliando posti di lavoro, orari e salari dei lavoratori piuttosto che eliminare lo spreco di risorse pubbliche dovuto ai profitti delle aziende, che sono il pesante costo in più sulle casse pubbliche rispetto alla gestione diretta del servizio.

Questa situazione rende necessario un impegno del settore nel senso di unificare le vertenze sulla base di una comune piattaforma e di mobilitare gli addetti a sostegno di una vertenza per la reinternalizzazione dei servizi e dei lavoratori che va generalizzata e collegata alle istanze e mobilitazioni degli utenti e dei territori.

Lavoro privato e precariato

Nel Privato la presenza dei precari è un dato rilevante se non addirittura caratterizzante (basti pensare a settori come la ristorazione, il turismo, il commercio e le telecomunicazioni - call center).

Una sfida organizzativa ma anche 'politica' forte per un sindacato come il nostro che ha sempre cercato di contrastare, anche in questo ambito, la perdita di diritti, salario e futuro insite nelle forme di lavoro flessibile denunciando la "bufala" dell'equazione più flessibilità = più diritti, in netta controtendenza rispetto ai sindacati concertativi con la loro politica della precarietà buona se tutelata ma anche rispetto a certe teorie della "flexsecurity" che hanno di fatto legittimato il flex e non ottenuto la security.

Questo quadro di lavoratori precari è segnato anche dalla presenza di un numero rilevante di migranti, lavoratori maggiormente esposti allo sfruttamento e al ricatto per via della legge Bossi-Fini che subordina il contratto di lavoro al permesso di soggiorno.

Una condizione, quello dei migranti, che di fatto deve rendere il nostro intervento contemporaneamente sindacale e sociale: nella pratica quotidiana di difesa, tutela e lotta per i diritti, dentro/fuori i posti di lavoro, a pari passo dell'insieme dei lavoratori. Perché il venir meno dei diritti dei lavoratori migranti è direttamente un attacco ai diritti e alle condizioni dei lavoratori tutti. Quindi un percorso che deve vedere un loro costante coinvolgimento attivo nei processi di lotta, negli organismi e ambiti di confronto ed analisi.

Non ci siamo limitati a 'raccontare' o solo 'rappresentare' una "generazione precaria" da conoscere, filmare, documentare, da chiamare alle armi all'occorrenza, abbiamo invece operato concretamente lottando contro i ricatti e la paura da perdita del lavoro tipici dei rapporti di lavoro precario, per invertire la tendenza.

Dando coraggio e consapevolezza ai lavoratori precari abbiamo costruito vertenze e mobilitazioni per la trasformazione a tempo indeterminato dei contratti flessibili, contro i licenziamenti e contro le leggi ammazzaprecari, ottenendo anche concreti e significativi risultati.

Oggi siamo di fronte a una nuova sfida legata all'acutizzarsi della crisi, al taglio dei servizi nonché all'ennesima controriforma del lavoro firmata Fornero. Nascondendosi dietro la retorica della flessibilità buona e della creazione di nuove opportunità di lavoro, il Governo ha creato l'alibi giuridico per la definitiva precarizzazione del lavoro, in entrata e in uscita.

I disincentivi all'attivazione dei contratti flessibili si sono rivelati già nei primi mesi di applicazione privi di efficacia e controproducenti, dando spesso luogo alla sostituzione dei precari storici con i nuovi, a tutto vantaggio del solo apprendistato che diventa la forza caudina dei nuovi assunti, con la chiusura di ogni prospettiva di lavoro per i vecchi precari.

Parimenti mancati gli obiettivi di incentivazione alle assunzioni in forma stabile come dimostrano i dati recenti sull'andamento dell'occupazione in Italia: secondo una recente ricerca dell'Unioncamere fatto 100 un alto tasso di precarietà/mobilità dei lavoratori, solo il 19% sarà destinato al lavoro stabile (ma dobbiamo considerare che non tutti i contratti di apprendistato verranno trasformati) e l'81% a tutte le altre forme, mettendo così in evidenza che, a riforma vigente, il momento congiunturale spinge le imprese a preferire comunque rapporti di lavoro "meno vincolanti".

Tutto ciò ci parla in un momento in cui andando a congresso ci diamo dei compiti per il futuro e individuiamo le forme e gli obiettivi del nostro agire. In tal senso possiamo dire che continuare e incrementare gli sforzi nella lotta contro questa controriforma è uno dei nostri compiti.

Tocca al nostro sindacato anche attraverso lo sviluppo delle forme organizzative e di relazione che abbiamo chiamato sindacato metropolitano/confederalità sociale, intercettare i precari sia nei posti di lavoro che nei territori, i disoccupati, i licenziati senza più ammortizzatori e tutti coloro che hanno davanti un mondo del lavoro trasformato e escludente, in cui l'unica possibilità è un lavoro ricattato e schiavizzato.

Contrattazione e democrazia sindacale

Come già scritto in altre parti del documento Confindustria, con il sostegno attivo dei vari governi, sta approfittando della crisi per cercare di saldare i conti con una classe lavoratrice che nei decenni passati, ha dato loro filo da torcere con poderosi movimenti di massa.

Al loro fianco, in primis, CGIL CISL UIL che dalla concertazione sono passati alla complicità, seppur con qualche atteggiamento altalenante della prima, di cui gli accordi che vedremo sono solo gli ultimi di una lunga serie: 2009 - accordo sulla riforma degli assetti contrattuali; 2011: accordo interconfederale su rappresentanza e rappresentatività e la contrattazione collettiva, da cui scaturì il famigerato art.8 della manovra finanziaria di berlusconiana memoria; 2012 accordo per la produttività e la crescita.

Questi tre momenti rappresentano la scansione temporale di altrettanti devastanti attacchi ai diritti più elementari, come la sostanziale cancellazione del contratto nazionale, ridotto ad un simulacro, una mera cornice piena di rimandi alla contrattazione aziendale e di norme destinate a reprimere il dissenso ed il conflitto, un insieme di condizioni e deroghe dalle quali partire per adattare al ribasso azienda per azienda.

Nella sostanza vi si ribadisce che l'interesse primario da salvaguardare è quello dell'impresa a cui vanno assoggettati tutti gli altri interessi e diritti compresi quelli sindacali e democratici, peraltro già pesantemente messi in discussione dal sostanziale azzeramento delle tutele previste dall' ex art. 18 dello statuto dei lavoratori.

Mentre scriviamo sta per ripartire la trattativa Confindustria / CGIL CISL UIL per modificare l'accordo interconfederale di '93 sulle RSU, per stabilire nuove regole con cui misurare la rappresentatività di ogni organizzazione, prevedendo tra l'altro che essa sia determinata, a livello nazionale, dalle iscrizioni "certificate" dall'INPS (?); inoltre, da quanto già scritto e detto, le nuove norme *"dovranno prevedere disposizioni per garantire l'effettività ed esigibilità delle intese sottoscritte, il rispetto delle clausole di tregua sindacale, di prevenzione e risoluzione delle controversie collettive, le regole per prevenire i conflitti non escludendo meccanismi sanzionatori in capo alle organizzazioni inadempienti"* come testualmente recita l'ultimo accordo sulla produttività.

Da quanto si legge resterebbe inoltre difficile contestare quanto sottoscritto dalla maggioranza delle RSU o delle RSA, come non si prevederebbe la possibilità per lavoratori di verifica degli accordi, inoltre si vorrebbe la riduzione al 50% delle ore di assemblea a disposizione delle RSU, l'altro 50 appannaggio delle organizzazioni firmatarie! Quella che vogliono sarebbe una rivoluzione autoritaria epocale nei rapporti di lavoro!

Se queste sono le dinamiche che ci aspettano, abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza per farvi fronte, con una rinnovata capacità di cogliere i momenti concreti del conflitto ma anche lavorando alla crescita della coscienza collettiva sia tra i nostri attivisti e delegati che tra i lavoratori.

Formazione

Indispensabile il rafforzamento del gruppo nazionale che ha iniziato ad organizzare la formazione attraverso un ventaglio di strumenti e con iniziative mirate a fornire ai delegati ed al quadro attivo gli elementi necessari a poter dare risposte ai lavoratori, sia nei contenuti che nella formazione di base (contrattuale, legale, sicurezza, ecc), tanto più in considerazione delle mutate normative contrattuali e legislative, rispetto alle quali si è avviata anche la elaborazione di quaderni di formazione sindacale - i primi sono stati sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sull'accordo interconfederale sulla produttività - in analogia con la formazione di ordine politico generale che si è già avviata a livello confederale con l'ausilio del centro studi CESTES.

Il patto federativo con lo SNATER

Nel quadro delle relazioni che, come categoria manteniamo con le altre o.s. conflittuali, un particolare rilievo ha assunto il rapporto con lo SNATER. Dopo la stipula del patto federativo del novembre 2011 abbiamo proseguito nel consolidamento del Patto attraverso le comuni iniziative di lotta, scioperi manifestazioni ecc, ma, soprattutto, con la presentazione da parte dello Snater di liste recanti entrambi i loghi dei nostri sindacati alle elezioni delle RSU nelle telecomunicazioni, come anche la diffusione dei loro documenti recanti ambedue i loghi.

Conclusioni

Questo congresso deve permetterci di aprire un serio confronto tra di noi per arrivare cioè a delle scelte consapevoli, avendo presente il quadro della situazione attuale. In questo senso, oltre a sottoporre ad una approfondita analisi i nostri tradizionali settori si deve procedere nell'ampliamento/rafforzamento dei gruppi dirigenti locali e nazionali dei settori, stimolandone il dibattito e la formazione, strutturando gli stessi perché siano in grado di operare nelle loro specificità di settore, in termini di elaborazione e di organizzazione dei conflitti e della contrattazione.

La stessa architettura statutaria necessita di una messa a punto, sia per la necessità di avere un reale coordinamento regionale che di avere una norma che consenta di poter adeguare lo statuto, in analogia con quanto proposto nel documento confederale. Lo stesso coordinamento nazionale che eleggeremo al congresso dovrà essere più calzante della nostra realtà, delle capacità, dei territori, dei settori/comparti.

Il necessario processo di formazione del quadro dirigente dovrà essere più adeguato alle caratteristiche della nostra presenza nel privato come pure allo sforzo di far emergere nuove risorse, giovani, donne, che in quell'ambito possono trovare più stimoli per il proprio impegno.

Dovremo navigare in un mare agitato dalle mille vertenze che occorre gestire quotidianamente e contemporaneamente rafforzare la nostra elaborazione, necessaria a contrastare l'offensiva che il padronato ha sferrato a tutto campo. Misurarci su questo terreno vuol dire passare dalle enunciazioni, come ad esempio quelle sulle nazionalizzazioni, a nostro avviso necessarie per rilanciare i settori depressi dell'economia, per tornare ad avere politiche industriali, dell'energia, dei servizi, dei trasporti che siano funzionali agli interessi dei cittadini e dei lavoratori e non del capitale, a proposte di fattibilità concreta, utilizzando a tal fine tutte le nostre competenze e quelle cui potremo attingere dal centro studi e dalle collaborazioni che riusciremo ad attivare con tutti i soggetti interessati a perseguire questi obiettivi.

Lavorare in questa direzione vuol dire anche implementare le relazioni tra gli organismi di cui ci siamo dotati, superando l'episodicità del confronto, condizione necessaria a favorire il dibattito, l'analisi e la costruzione di un sindacato attrezzato a fronteggiare, al meglio possibile, i colpi della crisi e l'attacco ai diritti, non ultimi quelli sindacali.

Il documento congressuale confederale ha ampiamente delineato gli obiettivi dell'intero sindacato, ivi comprese le questioni legate alla lotta alle privatizzazioni ed alle esternalizzazioni, alla necessità di rilanciare una nuova fase di nazionalizzazioni, di rilancio della democrazia nei luoghi di lavoro, di una nuova stagione di lotte per il salario e contro il caro-vita, riprendendo anche la necessità di reintrodurre l'indicizzazione dei salari, come anche la battaglia per i diritti e contro le varie controriforme varate dai governi succedutisi alla guida del paese. Il programma alla base del documento confederale apre un ventaglio di ragionamenti, di necessità, di spunti che dovranno essere messi a punto anche nella categoria del privato e su questi costruire le nostre iniziative. "Rovesciare il tavolo" non è una vuota affermazione ma una necessità che viviamo quotidianamente sulla nostra pelle.

Approvato dal coordinamento nazionale del 16 febbraio 2013.